

VICEVERSA

DI ANTONIO CEDERNA

ABBIAMO accennato, la settimana scorsa, al nuovo fattaccio edilizio-ambientale che, in spregio al piano regolatore, sta avvenendo in una delle zone più suggestive di Roma, cioè nel giardino tra via del Colosseo e via dell'Impero, da cui si gode la bella vista sul Colosseo, la Basilica di Massenzio, il tempio di Venere e Roma, eccetera. Il giardino, ricco di grandi palme, pini e lecci, è quanto resta di un'ampia, collinosa, amena zona verde che venne selvaggiamente squarciata trenta anni fa per l'apertura della Via dei Monti, poi detta via dell'Impero e oggi ribattezzata via dei Fori Imperiali. Quel che sta succedendo nel giardino superstite è un'ennesima prova dell'incompetenza e dell'imprevidenza delle autorità responsabili. Il giardino, che appartiene al Pio Istituto Rivaldi, è stato destinato da una variante del piano particolareggiato della zona, adottata dal Comune con deliberazione del 10-11 marzo 1955, a « parco privato con divieto di ogni fabbricazione », « essendo necessario assicurare l'inedificabilità per ragioni ambientali dell'ampia terrazza che si affaccia sul Colosseo e sulla Basilica di Massenzio ». Con voto del 28 gennaio 1958 la commissione interministeriale dei Lavori Pubblici per il piano regolatore di Roma esprimeva parere favorevole alla variante, che veniva in seguito sancita da un decreto presidenziale del 14 ottobre 1958, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 14 gennaio 1959. In barba a tutto ciò, oggi, nel bel giardino pensile su via dei Fori Imperiali, una misteriosa società PIR (Pio Istituto Rivaldi) sta costruendo un nuovo edificio: a stare a quanto si legge sul cartello del cantiere si tratterebbe soltanto del "riattivamento della casa del custode", un minuscolo e antico casotto esistente. In realtà, sta allegramente costruendo una grande

villa panoramica, che ospiterà, invece del custode del Pio Istituto Rivaldi, quel tal riccone che tempo fa le cronache presentarono come aspirante marito di una nota e assai bella attrice americana (Kim Novak).

Questo è quello che sta succedendo, a dispetto del piano regolatore. Così stando le cose, veramente curiosa appare la "precisazione" che l'ufficio stampa del Comune ha creduto bene di comunicare ai giornali, per mezzo del suo bollettino dell'8 febbraio scorso. Vi si dice che il progetto di quella costruzione (di cui ovviamente si tace la qualifica e lo scopo) fu presentato al Comune il 25 maggio 1960 e che, trasmesso per competenza alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, ebbe da questa il benestare (29 luglio 1960), a patto che il Pio Istituto « si impegnasse a rispettare le alberature prossime alla costruzione ». Con tale illuminato benestare della Soprintendenza, il progetto fu sottoposto all'esame della Commissione edilizia comunale, la quale nella seduta del 5 ottobre 1960, esprimeva parere contrario, perché il progetto « contrastava con le previsioni del piano regolatore approvato »: brava la commissione edilizia, saremmo tentati di dire, ma è qui che comincia il bello. La Commissione edilizia aveva dato parere contrario perché aveva ingenuamente « ritenuto, in un primo tempo, che si trattasse di una nuova costruzione, e come tale contrastante con le prescrizioni del piano particolareggiato approvato; *viceversa* (il corsivo è nostro), a seguito di successivi accertamenti, la stessa commissione, il 13 ottobre 1960, espresse parere favorevole, in quanto era risultato che si trattava di ricostruzione di locali precedentemente esistenti ». «Pertanto», conclude il comunicato dell'ufficio stampa del Comune, « è stata rilasciata la licenza n. 2260 del 22 novembre 1960 ».

Dunque: abbiamo una Soprintendenza che se ne infischia del valore paesistico del giardino, il quale fa parte di un illustre complesso ambientale, monumentale e archeologico, e si accontenta che siano salvate le alberature "prossime alla costruzione" (quelle un po' meno prossime possono sempre, a rigore, essere segate). E abbiamo una Commissione edilizia che, "in un primo tempo", sospetta che si tratti di una nuova costruzione in contrasto col piano regolatore e quindi esprime parere contrario, ma che poi, *viceversa*, « a seguito di successivi accertamenti », scopre che si tratta soltanto di « ricostruzione di locali precedentemente esistenti », e concede parere favorevole. Cosa sarà successo in quegli otto giorni, che vanno dal parere negativo al parere positivo? Il progetto era lo stesso sia il 5 che il 13 ottobre: e chiunque si prenda la briga di andare a vedere cosa sta sorgendo nel giardino, si rende agevolmente conto che anziché "ricostruzione di locali esistenti" (strano anche questo plurale: il cartello parla solo di "casa del custode", al singolare), si sta costruendo una villa di lusso e panoramica grande almeno quattro volte più del (o dei) casotto esistente. I casi sono, come al solito, due: o la Commissione edilizia comunale è fatta di ciechi e di balordi ai quali si possono far prendere fischi per fiaschi e spacciare una gran villa panoramica per ricostruzione di un minuscolo casotto; oppure, in quegli otto giorni, la capacità di persuasione della società PIR è stata così straordinaria da convincere la Commissione edilizia, in spregio al piano regolatore, a ingoiare il rospo. Tutto il segreto sta in quella misteriosa parolaletta: *viceversa*.

Un codicillo del comunicato del Comune aggiunge che i lavori saranno sospesi « qualora dovessero risultare difformi dal progetto approvato ». Ma non è questo, che va fatto: si tratta di riparare a un'aperta violazione del piano regolatore, e pare che il Ministero dei LL. PP. sia in tal senso intervenuto presso la Pubblica Istruzione e il Sindaco. E' necessario revocare la licenza e demolire quanto è stato costruito illegalmente, e in seguito destinare ad uso pubblico il giardino scampato ai massacri di trent'anni fa.

ANTONIO CEDERNA